

**Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 6 - 1972 Come vuole il padrone**

# mondo nuovo

ANNO XIV - N. 6

SETTIMANALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITA' PROLETARIA

6 FEBBRAIO 1972 L. 100

Spedizione in abb. Disegno II (70%)

## EDITORIALE

### Non è in crisi soltanto una formula

Di Tullio Vecchietti

La rinuncia dell'on. Colombo a fare un nuovo governo quadripartito, è la conferma che la crisi politica non è soltanto governativa e neppure circoscritta al deterioramento dei rapporti fra i partiti di centro-sinistra.

È in crisi l'alleanza atlantica, a partire dai rapporti economici fra Stati Uniti ed Europa. È in crisi strutturale che i recenti accordi monetari non hanno neppure frenato, come prima la vertiginosa ripresa della corsa al rialzo del prezzo dell'oro. È in crisi il tipo di sviluppo economico italiano, che non si uniforma alle esigenze del mercato interno e internazionale con i provvedimenti disorganici e marginali adottati e a danno soprattutto delle classi lavoratrici. È in crisi l'assetto generale dello stato, che si regge su equilibri e garanzie che si ispirano a principi liberali e democratici vellei, ormai di cento anni, insufficienti perciò a garantire una politica democratica ai nuovi problemi conseguenti allo sviluppo del capitalismo monopolistico, a cominciare da quelli sociali.

Oggi le istituzioni attraversano un profondo travaglio conseguente alle contraddizioni crescenti nella vita democratica nelle forme, ma impotente a contenere entro sbocchi realmente democratici il gioco parlamentare di quel partito che subisce o subordina a seconda della loro collocazione politica, le spinte autoritarie che parlano da una società strutturalmente antidemocratica.

In questo quadro generale, i partiti storici governativi sono da lungo tempo entrati in una crisi di orientamento, che neppure l'egemonia moderata, imposta al centro-sinistra dalla DC, ha risolto. Al contrario, questa egemonia è servita finora ad aggravare la crisi del centro-sinistra, ad avviare a sbocchi avventuristici e reazionari che rendono sempre più difficili non solo i rapporti fra DC e PSI, come si dice in questi giorni, aprono alla stessa DC problemi nuovi, che non sono consentiti neppure nel gioco delle correnti democratiche tradizionali, come prova l'attuale «stagnazione» di Fortini e della sua segreteria.

Col centro-sinistra, perciò, sono entrati in crisi ormai da tempo non solo una formula e un modo di governare, ma ogni concreta possibilità che la democrazia, in quanto tale, si allarghi senza profonde trasformazioni che mutino sia questa struttura e il tipo di sviluppo economico che ne consegue, sia questi rapporti sociali, sia questo apparato dello stato, quale si annida nei ceti di potere autonomi che fanno politica di destra con le loro decisioni economiche, con il loro modo di far funzionare o di inceppare la macchina burocratica e giudiziaria.

Non possiamo, quindi, valutare i problemi dell'oggi fuori delle prospettive del domani e indipendentemente dai problemi di fondo che sono all'origine dell'attuale crisi.

La ripresa produttiva, la politica degli investimenti, la lotta contro la disoccupazione, la riforma sanitaria, l'attuazione immediata delle misure già prese sull'edilizia, la riforma della mezzadria, sono queste questioni aperte sulle quali si gioca addirittura la sorte di questo corso di legislatura. Tuttavia ciascuna di esse e, tutte, assieme rientrano nella politica sulla quale si sono finora retti i governi e la maggioranza di centro-sinistra.

Lo stesso progetto di legge di riforma del divorzio, dovrebbe incontrare difficoltà minori di quella che ebbe la legge vigente, non solo perché la proposta Carotoni, elaborata dai partiti divorzisti, tiene conto di alcune ridotte già avanzate dalla DC, ma anche perché essa è notoriamente diretta ad evitare il referendum, che anche la DC dice di non volere.

Nonostante ciò, se la crisi di governo è così grave e si prospetta addirittura senza sbocchi, vuol dire che le difficoltà non sono ormai più circoscritte al programma, ma fasciano soprattutto per il fatto che è ormai chiaro a tutti che l'andamento di un programma di legge legislativa porta inevitabilmente ad affrontare, prima o poi, questioni nodali che stanno alle radici della grave congiuntura economica e dei consistenti problemi dell'ordine pubblico. Sono questioni sulle quali l'ipotesi moderata democristiana non serve più a garantire le destre politiche, sociali ed economiche.

In altre parole, si va facendo strada, più o meno consapevolmente, il convincimento che ormai siamo in una fase di passaggio dai vecchi a nuovi equilibri e ordini politici, che gli sbocchi che si aprono non sono solo alternativi al centro-sinistra, ma alla stessa strategia finora adottata dal capitalismo in questo dopoguerra. Anche per queste ragioni, il discorso di Saragat, tornato all'attività politica con l'atteggiamento

(segue a pag. 2)



Uno dei molti fondamentali della crisi di governo è la questione dell'ordine pubblico: la classe dirigente (con alla testa la DC) cerca di ridurre alcuni dei fondamentali problemi della società italiana, ad esempio quello della scuola, a un problema di polizia (vedi articoli a pag. 7), facendo riemergere le tesi aberranti degli «opposti estremismi».

## IL CAPITALISMO EUROPEO SPINGE A DESTRA

# Come vuole il padrone

Nel corso della seduta del 18 gennaio del Parlamento Europeo, riunito a Strasburgo, Raymond Barre, parlando a nome dell'esecutivo della CEE, ha avanzato previsioni sull'andamento dell'economia dei sei paesi della Comunità per l'anno appena iniziato. Promiettate a scarso ottimismo e dominate dalla consapevolezza che le difficoltà registrate nel 1971 non hanno ancora perduto la loro effettualità e la loro non circoscritta potenzialità negativa. È in questa cornice, che racchiude assai più angosciosi interrogativi che non rassicuranti risposte, che si avvia a conclusione la non gloriosa vicenda dell'Europa dei sei. Col primo gennaio dell'anno prossimo, la Comunità come è nota, sarà estesa ai dieci e si troverà di fronte, almeno in una prima fase, a problemi ancor più complessi e difficili di quelli da quel non è riuscita ancora a districarsi.

Il decollo dell'Europa dei dieci non sarà certo facilitato dall'accumulo delle disavventure che hanno afflitto l'Europa dei sei per esempio per tutto il 1971. L'impressione che ci si avverte è che, almeno per quanto preparazione, senza l'approfondimento critico necessario, senza un consolidamento effettivo delle strutture che fino ad oggi, bene o male, sono state messe in funzione, è tale da destare più allarme che entusiasmo: il prezzo, del resto, che i sei sono disposti a pagare va ancora misurato nella ulteriore concessione di regimi particolari, transitori ma fuorvianti, che ogni paese candidato pretende per salvaguardare interessi che non intende, almeno per ora, veder compromessi in un insieme organico e sciro di rapporti realmente comunitari. Se si pensa ai regimi compensativi che, almeno per quanto riguarda l'agricoltura, sono stati ammessi tra i sei, per far fronte agli squilibri monetari, ci si deve immaginare quale proliferazione di richieste, di autentiche minacce, quali derivate e respicinate caratterizzeranno la futura aggregazione dei dieci. Ben diversa sarebbe stata la situazione, sul finire del 1972, se la Comunità avesse potuto presentarsi all'appuntamento con i nuovi partners con le carte in regola, con un ben diverso grado di efficienza economica e di coerenza politica. La situazione, a parlarla con realismo e senza prevariazioni, non è affatto buona: l'allargamento della Comunità è per molti una giustificazione per rinviare un esame coraggioso dei problemi irrisolti, delle ragioni di insuccesso, delle maggiori difficoltà sopravvenute, delle radici politiche dei mali che hanno per molti anni afflitto la comunità; e, in

ultima analisi, una fuga in avanti, senza considerare che, a cominciare dall'anno prossimo, ci si troverà di fronte a problemi non certo più facili, ma per molti versi ancor più aggravati e inestricabili.

L'opinione di Raymond Barre è che gli accordi recentemente stipulati a Washington, nonostante l'eliminazione dei tassi di cambio fluttuanti, stabilendo margini prestabili di oscillazione e la rimozione della sovrattassa sulle importazioni, non abbiano tolto di mezzo gli elementi di maggiore squilibrio che hanno tradizionalmente agito sulla dinamica dei rapporti economici e monetari interni all'area capitalistica. Al di là dell'allontanamento dello «spettro di provvedimenti protezionistici unilaterali», ad avviso di Barre, non si è infatti arrivati.

Sono tre i punti sui quali l'iniziativa economica francese ha concentrato la propria trattativa tra i paesi della Co-

dice come) di addivenire a una «limitata convertibilità», a una fase intermedia, preparatoria di una sorta di restaurazione delle condizioni precedenti alle misure americane di Ferragosto.

Il secondo punto, proposto addirittura in termini sotto interrogativi, riguarda la necessità che si riporti in qualche modo a pareggio la bilancia americana dei pagamenti. Barre non si sforza, in ciò ritardando il disagio, la timidezza politica e operativa della comunità, di affrontare, facendone sia pure un censimento formale, le ragioni di questo quasi ventennale fenomeno, su cui sono fiorite rigogliosamente le disavventure economiche e monetarie di questo ultimo scorcio di anni.

«Ci si attende un riflusso di capitali verso gli Stati Uniti nei prossimi mesi — ha dichiarato Barre — che dovrebbero contribuire a ridurre il futuro disavanzo di questo paese. Ma nessuno sa

pressioni speculative tanto più forti in quanto la massa dei capitali migranti è considerevole». È, dunque, come dire che gli accordi di Washington non bastano da soli se non a problemi di spraglio: il loro margine di attitudine ad avviare a soluzione i ripresi dell'attuale difficile e sconcertante momento monetario è pressoché nullo.

Barre si è quindi diffuso su quello che ha definito il «giornale di bordo» dell'economia della Comunità per il 1971. Il quadro è ancor più desolante. «Nella Germania federale, le prospettive per tutti i prossimi mesi non lasciano prevedere una ripresa dell'attività economica». «Gli accordi di Washington hanno in parte eliminato i vantaggi di cui beneficiavano dal maggio 1971 le esportazioni francesi». «Per i Paesi Bassi le previsioni sono poco incoraggianti». «Nel Belgio l'espansione continuerà a ritmo meno celere». «Rispetto al Lussemburgo»

CEE, l'ottica dei quali dovrebbe parzialmente mutare dopo la presa d'atto della crisi e della difficoltà che manifesta a trovare uno sbocco conveniente».

Il quadro tracciato da Raymond Barre è però sufficiente a chiarire alcune cose inquietanti:

- 1) la situazione economico-monetaria dell'occidente capitalistico, nonostante i recenti accordi, è ancora in alto mare;
- 2) i fattori squilibranti che hanno operato per tutto il 1971 non hanno perduto la loro carica negativa, ma l'hanno conservata allo stesso modo di prima;
- 3) i paesi della Comunità continuano a verificare processi irregolari di evoluzione economica;
- 4) la tendenza negativa, registrata in Italia, si è ramificata ed estesa a tutti i paesi della CEE, con diversi gradi di intensità, ma con preoccupanti latitudini e vocazione ad espander-

- 5) l'occupazione è messa in pericolo da una crisi produttiva che si interseca con pesanti ristrutturazioni e rilevanti ridimensionamenti di attività;
- 6) il rialzo dei prezzi è costante e infrenabile;
- 7) la riduzione degli investimenti assume proporzioni prive di precedenti dal dopoguerra in avanti;
- 8) alla parola sviluppo, per quanto riguarda la Comunità, viene ormai ufficialmente sostituita la parola consolidamento. Il consolidamento viene configurato, negli ambienti comunitari, in termini di mera politica congiunturale, cioè in termini soprattutto di decelerazione degli aumenti salariali e di rigoroso controllo della spesa pubblica. Se questo è il quadro ufficiale non solo delle previsioni, ma anche delle indicazioni che si vanno formulando in sede comunitaria, è lecito chiedersi, a fronte della crisi di governo che si è aperta in Italia, quale sia la volontà politica reale di rilanciare un programma serio di riforme e di imprimere una svolta alla stagnante situazione economica che il nostro paese si ritrova addosso a meno di un anno dall'Europa dei dieci.

Se si guarda a tutti gli appuntamenti perduti in passato, è difficile togliersi il dubbio che una eventuale rinascita del centro-sinistra non si risolve nella ordinaria amministrazione e nella ricerca di qualche provvisorio tamponamento per problemi che, colpevolmente trascurati fin oggi, sono diventati giganteschi e inguaribili attraverso l'applicazione dei soliti impacci.

Franco Bolardi

**La DC, di fronte ai gravissimi problemi economici del nostro Paese, rifiuta ogni scelta di rinnovamento e di progresso, rischiando così di aggravare la situazione dell'occupazione e delle zone di sottosviluppo - In questo articolo il compagno Franco Bolardi analizza il quadro economico - italiano ed europeo - entro il quale si è aperta la crisi del governo Colombo**

unità e l'amministrazione statunitense. Traslando per ora la questione sempre più scottante e risolutiva di una riforma del sistema monetario internazionale, che tutti dichiarano a parole di volere, ma che nessuno affiora neppure a livello di una prima bozza di proposte e confidando sulla buona volontà americana assai più di quanto i fatti non lascino trapelare, Barre ha voluto attenersi a questioni di più matura e attuale risoluzione, ma non è andato molto al di là di una impacciata enumerazione.

Il primo punto, sottoposto alla considerazione del Parlamento Europeo, riguarda l'esigenza, che gli americani hanno già ripetutamente dichiarato di non voler «onorare», di giungere al più presto alla convertibilità del dollaro. Barre, mentre suggerisce la necessità di adottare provvedimenti (ma non dice quali) per consentire uno «svolgimento normale delle operazioni del Fondo monetario internazionale», suggerisce l'opportunità (ma non

quali sarà l'ampiezza di questo riflusso». «Vi sono buone probabilità che nei prossimi mesi si ponga la questione del finanziamento di questo disavanzo americano. Come verrà risolta? Con l'accumulazione di nuovi dollari presso le Banche centrali o con i metodi normali del credito internazionale? L'esperto monetario della CEE si limita a dichiarare che «il problema è di grande momento e che rimane aperto».

Il terzo punto, su cui viene invocata la necessità di una politica concertata a livello internazionale (nel momento in cui si deve discutere sul come la concentrazione possa venire rilanciata), riguarda gli effetti squilibranti provocati dal vertiginoso movimento di capitali a breve termine che si è registrato e la loro auspicata rimozione. Il rischio, infatti, è che «il mantenimento di rapporti stabili di tassi di cambio nell'economia internazionale potrebbe essere minato periodicamente in causa». «La minima tensione o la minima volatilità possono oggi scatenare

Per l'Italia è probabile che la ripresa delineata alla fine del 1971 proseguirà». È probabile — ha sostenuto Barre — non è certo, tanto più che pochi osservatori economici l'hanno riscontrata questa ripresa di fine anno. L'introduzione dell'IVA a metà del '72 causerà un pericoloso rialzo dei prezzi. Barre afferma, ma si tratta assai più di una invocazione parentetica, che di una indicazione di marcia, che l'Italia dovrà battere per l'anno in corso per operare un rilancio della propria economia, riconoscendo così la situazione poco rassicurante e dinamica.

Il rilancio dell'economia italiana deve essere, secondo il portavoce della CEE, «l'obiettivo prioritario della politica congiunturale». Il rapporto tra congiuntura e struttura viene completamente saltato. L'impressione, ben viva in Italia, che ci si trovi dinanzi a una crisi strutturale non siora nemmeno, almeno a livello delle dichiarazioni ufficiali, gli economisti della



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

**Prezzo**

Prezzo di vendita 7,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

**Settimanale del P.S.I.U.P. - Mondo Nuovo n. 6 - 1972 Come vuole il padrone**

**Testo in lingua italiana. Pagine 12 con illustrazioni.**

**Condizioni buone con piccoli segni del tempo come da foto.**